

Variante inglese nel 60% dei casi «Ormai è ovunque, colpisce tutti»

►Elisa Vian, responsabile della biologia molecolare del Ca' Foncello: «Il trend è in costante aumento» ►«Abbiamo un test che rileva le varie mutazioni: ad oggi la brasiliana e la sudafricana non ci sono»

L'INTERVISTA

TREVISO «La variante inglese del coronavirus ormai è diffusa ovunque. La stiamo trovando nelle scuole così come nei contagi in ambito familiare. Ad oggi rappresenta il 60% dei casi totali, senza troppe differenze tra luoghi a rischio ed età delle persone colpite. Il trend è in costante aumento. Alla fine praticamente tutti i contagi diventeranno da variante inglese. E a quel punto si andranno a studiare i casi diversi per evidenziare l'eventuale presenza di altre mutazioni». A parlare è Elisa Vian, responsabile della Biologia molecolare del centro di Microbiologia dell'ospedale di Treviso, diretto da Roberto Rigoli. È lei a gestire la rete di monitoraggio delle varianti nella Marca. A partire dal nuovo sistema di pre-screening che consente di evidenziare subito la mutazione inglese. Lavora assieme a Valeria Biscaro, che fa parte della stessa équipe, sempre in collegamento con l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie. Due dottoresse sulle tracce delle mutazioni del Covid.

Dottoressa Vian, come funziona la rete di monitoraggio?

«Il nostro centro processa tutti i tamponi che arrivano dai Covid point e dagli ospedali. Per quelli positivi abbiamo un test che consente di rilevare le mutazioni: inglese, brasiliana e sudafricana. La variante inglese di fatto viene evidenziata subito perché mostra una curva particolare già nella prima fase di amplificazione. È il pre-screening. Su questa, di conseguenza, abbiamo il polso della situazione generale».

Serve sempre la conferma dell'istituto zooprofilattico?

«Sì. Per la variante inglese, comunque, abbiamo processato 100 campioni per testare il



LE DOTTORESSE Elisa Vian e Valeria Biscaro studiano le varianti del Covid all'interno della biologia molecolare del Ca' Foncello

nuovo sistema e tutti gli esiti sono stati confermati dallo stesso Istituto zooprofilattico».

Avete individuato anche casi di variante brasiliana e sudafricana nella Marca? Come vengono cercate queste ultime?

«Fino ad ora nel trevigiano non sono emersi casi di brasiliana o sudafricana. Queste varianti vengono cercate nei viaggiatori o in base alle segnalazioni del servizio Igiene e sanità pubblica. C'è inoltre un sistema di monitoraggio random: ogni settimana vengono inviati dei campioni all'istituto zooprofilattico, che si coordina con l'Istituto superiore di sanità».

Per quanto riguarda la variante inglese, sono emersi focolai particolari?

«Ormai è presente ovunque. È stata trovata anche nelle scuole, ma in modo sparso. Non c'è una prevalenza di una situazione rispetto a un'altra. Vale lo stesso discorso per le età: vengono contagiati i giovani così come gli adulti. È la variante più conosciuta. Noi abbiamo iniziato a cercarla dalla fine di dicembre. Il vaccino offre una buona copertura contro questa mutazione. Il punto è che è associata a una maggiore trasmissibilità. Per adesso non è stata evidenziata un'aggressività maggiore a livello specifico. Certo, in generale se

aumentano i contagi aumenta anche il rischio di veder salire i ricoveri in ospedale. Il timore c'è. Per questo non possiamo abbassare la guardia».

Una terza ondata suona come un incubo. Come avete vissuto quest'anno di epidemia dalla trincea della Microbiologia?

«È stato molto impegnativo. Siamo praticamente sempre in laboratorio, anche sabato e domenica. Non abbiamo mai potuto fermarci. Sul piano professionale è una sfida: il Covid porta con sé continue novità. Ma l'impegno è enorme. Come Microbiologia abbiamo metaforicamente cercato di uscire dall'ospedale per essere

utile a tutto il territorio».

La speranza ora arriva dai vaccini anti-Covid.

«All'inizio anche noi lavoravamo con il timore di essere contagiati. Adesso siamo tutti vaccinati. Non ci sono stati dubbi. E questo dà tranquillità. Mi auguro che a livello generale ci sia fiducia nei vaccini. Proteggersi è anche un segno di rispetto verso i professionisti che in tutti questi mesi hanno lavorato in trincea, in silenzio, per aiutare la comunità internazionale a venirne a capo».

M.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA